

1669, un'eruzione possente e «atipica»

«L'eruzione del 1669 determinò una svolta nel comportamento dell'Etna rispetto al passato, ma anche in quello della popolazione e delle autorità nell'affrontare le emergenze di protezione civile conseguenti all'attività vulcanica». Ricca di spunti e di osservazioni, geologiche, amministrative, economiche e sociali, la relazione di Stefano Branca, primo ricercatore dell'Ingv, al Rotary Catania Nord, in un incontro coordinato dal presidente del club Piero Maenza, giornalista esperto di vulcanologia. La relazione è iniziata mentre sull'Etna era in corso un'attività esplosiva con colate laviche in direzione della Valle del bove. «I catanesi non hanno paura della "muntagna" – ha detto il relatore – quanto piuttosto dei terremoti. Sanno che le eruzioni dell'Etna possono fare danni ma non vittime, a meno che da sprovveduti o temerari non ci si avvicini ai luoghi dove è in corso un'attività esplosiva». L'eruzione del 1669 ebbe inizio l'11 marzo nella località chiamata oggi Monti Rossi, a Nord di Nicolosi, ad una quota molto bassa: 850\800 metri. Le altre, da allora ad oggi, numerose e frequenti, terminali e sub terminali, hanno avuto origine a quote più alte, con una diffusione a raggiatura, interessando tutti i versanti. Quella del 1669 è stata anche l'eruzione con la colata lavica tra le più lunghe, circa 15 chilometri; mediamente una colata non supera i 7,5. «La minaccia sempre più consistente per i centri abitati – ha affermato Branca – comportò, per la prima volta, la nomina di un responsabile di "protezione civile" che potesse adottare i provvedimenti più opportuni per limitare i danni e mitigare i disagi della popolazione. E' stato nel corso di questa eruzione che furono effettuati i primi tentativi di deviazione della colata lavica». Fu un'eruzione particolarmente studiata, in Italia ed anche all'estero. Si osservarono così la formazione dei "tunnel di scorrimento lavico" (che consentono alla colata continuamente alimentata a monte di mantenere alte temperature e quindi fluidità) e delle cosiddette "bocche effimere" (che si formano al fronte lavico o sui fianchi della colata quando la pressione della lava accumulata supera la resistenza della parete, aprendosi un varco). «La colata lavica, scendendo verso valle – informa Branca – determinò la distruzione di numerosi paesi (Nicolosi, Malpasso,

Monpiliari, Mascalucia, Camporotondo, San Pietro Clarenza), la copertura di vaste aree (prima la zona circostante Catania era bianca), compresi gli alvei dei canali del fiume Amenano ed il Lago di Nicito». Di particolare interesse quello che accadde quando il fronte lavico raggiunse le mura della città. «I bastioni di Carlo V – ha osservato Branca – ressero all'urto e costrinsero la lava a deviare, circondando il castello Ursino, ed a proseguire per circa un miglio verso il mare. Quasi ventimila catanesi, costretti a sfollare, furono ospitati in una tendopoli approntata nella zona di Ognina». Il ricercatore ha terminato la sua relazione mostrando con dei video il comportamento attuale del vulcano, con la formazione di nubi vulcaniche che creano problemi alla circolazione aerea, disagi per la popolazione con la caduta di sabbia vulcanica e lapilli e danni alle coltivazioni.

